

Anche se non fa share qualcosa resta
E l'Unione ancora non ha imposto i suoi temi

Piepoli: la sovraesposizione mediatica dà ai seguaci del premier la sensazione che il centrodestra sia aggregato

I sondaggisti: «Attenti al premier»

Weber, Swg: «Il centrosinistra è in semiafasia e si fa imporre l'agenda politica»
Buttaroni, Unicab: «La politica è un prodotto commerciale, vince chi è sotto i riflettori»

di Ella Baffoni / Roma

UN'INVASIONE MEDIATICA senza precedenti: la mattina, a mezzogiorno, il pomeriggio, la sera... Un mese di passerella continua a rischio di abbattere l'audience: la replica di «Liberitutti» con la Pivetti, domenica pomeriggio, ha catturato appena il 4.5% di share,

784 mila ascoltatori. È una strategia efficace? Per chi lo avverte no. Ma per chi lo apprezza non c'è rischio di indigestione? Lui, per ora, va avanti sui media amici e su quelli ostili. Ogni apparizione viene moltiplicata dai tg e dai quotidiani. È come la calunnia: batti, batti, qualcosa resterà. Già, ma che cosa?

È pessimista Roberto Weber, Swg. Per ora, dice, gli effetti sembrano modesti, ma «nel suo complesso, questa campagna produrrà mutamenti. E il centrosinistra è in semiafasia, non indica né i propri temi, né l'agenda politica. Si limita a temi che non spostano gli incerti: la par condicio, il conflitto di interessi».

Mentre «Berlusconi all'inizio ha cercato di distruggere con violenza l'avversario lanciando un messaggio identitario ai suoi. Ora però ha iniziato a far proposte, a rilanciare». Che l'audience cali è poco importante. Né ha senso valutare l'effetto di questa o quella performance: «l'importante è il mosaico complessivo: è Berlusconi a dettare i temi del dibattito». Nei sondaggi lo scarto resta. Ma c'è un rischio forte: «In quattro regioni chiave il centrosinistra ha vinto le elezioni di poco; se li Berlusconi recupera anche un solo punto, rivince. È un rischio, ma l'Unione si attarda a discutere di liste, di par condicio... non affronta temi e questioni che interessano gli incerti, non vede che il 45% di italiani pensa che il premier non abbia fallito. Molto può cambiare ancora, ma a inizio febbraio questo è lo scenario».

Più incerto Nicola Piepoli, fondatore del Cirm e presidente dell'Istituto Piepoli: «Per ora si sta spostando la quota psicologica, non la quota quantitativa. È evidente che la sovraesposizione mediatica rende il "prodotto Berlusconi" più appetibile, più attraente. Dà ai suoi la sensazione che il centrodestra sia aggregato. Il centrosinistra, anche se è in vantaggio, sembra debole di fronte all'azione di forza di Berlusconi. Quel che conta, più che i numeri dei sondaggi, è il lavoro sotterraneo, non definibile in chiave numerica. Il centrosinistra ricordi che i numeri non hanno senso senza identità e motivazioni forti. Un esempio? In

una storia zen un monaco chiede al maestro di mostrargli inferno e paradiso. Il maestro lo porta all'inferno: una tavola riccamente imbandita, ma i commensali si disperano di giugnere, le posate sono più lunghe delle braccia, impossibile portarle alla

HANNO DETTO

WEBER, SWG
«Se Berlusconi recupera un solo punto nelle quattro regioni in bilico può anche vincere»

PIEPOLI
«Il centrosinistra ricordi che i numeri non hanno senso senza identità e motivazioni forti»

BUTTARONI
«Il centrosinistra esalti i propri temi, i propri valori. Dimostri quali sono le grandi differenze in campo»

bocca. Poi lo porta in paradiso: identica scena, tavola imbandita con posate troppo lunghe. Ma i commensali ridono contenti: si imbeccano l'un l'altro».

Sì, la strategia berlusconiana paga, i due poli si stanno avvicinando. Ne è convinto anche Carlo Buttaroni, Unicab. Perché «La politica è un prodotto commerciale come tanti: vince chi è sotto i riflettori, chi compra è più portato ad acquistare un prodotto pubblicizzato o illuminato. Il centrosinistra ha avuto il massimo del vantaggio all'epoca delle primarie. Da gennaio in poi i riflettori si sono spostati su Berlusconi. È lui che ora detta l'agenda». La scelta politica si consolida davvero a un mese dalle elezioni: da allora si spostano solo gli elettori di frontiera, o i potenziali astensionisti. Che si abbassi lo share è poco importante: «Andando dalla Pivetti Berlusconi si è rivolto a un pubblico particolare, e ha goduto anche dell'effetto rilancio degli altri media». Lui usa i mezzi che gli sono più utili, ma l'Unione sbaglia, proprio come fece nel 2001: «Lo inseguo in tv, ma non definisce la propria immagine, i propri valori. Solo recentemente ha cominciato a parlare di lavoro, di stato sociale, di produzione. Eppure sono questi i suoi valori, è qui la sua immagine, la sua agenda. A noi sondaggisti spesso la gente dice: sono tutti uguali. Invece le differenze ci sono, e gli elettori di centrosinistra lo sanno più dei loro leader: quando si sono messi in fila per votare le primarie, avevano chiarissima l'idea che la politica dell'Unione è basata sulla rappresentanza, quella di Berlusconi sulla delega. E perché poi si parla così poco di laicità, i diritti, la solidarietà? Una cautela che non pagherà».



Foto di Andrea Lasoretti/Ansa

FASSINO «Berlusconi fa pubblicità ingannevole»

L'ATTEGGIAMENTO E LE DICHIARAZIONI del premier Silvio Berlusconi in queste settimane rappresentano un caso di pubblicità ingannevole. È il commento del segretario dei Ds, Piero Fassino, che ieri a Trieste ha celebrato la Giornata del Ricordo degli esuli istriani e dalmati e stasera a Udine aprirà la campagna elettorale per il Friuli Venezia Giulia. «Sarebbe bene che Berlusconi parlasse agli italiani delle cose della loro vita», ha risposto Fassino ad una

domanda dei cronisti a Trieste aggiungendo: «spieghi qual è la ragione per cui la produzione industriale del 2005 è scesa sotto i livelli del 1994; per quale ragione l'Italia è scesa sotto il più basso livello di crescita da molti anni a questa parte; per quale ragione in questi anni gli italiani hanno percepito una maggiore precarietà e insicurezza nel reddito con cui devono vivere e nella loro vita quotidiana».

IL CASO Candidato per Rutelli in Senato si autosospende dalla direzione del «Riformista». Se dovesse essere eletto prenderà la guida del giornale Cingolani.

Il «Polito margherita» mette in soffitta l'arancione

di Bruno Miserendino

Buone notizie per il futuro partito democratico. Ancora non è nato ma ha già un iscritto convinto: Antonio Polito, direttore de Il Riformista. L'altro ieri in quel d'Abruzzo, alla festa della Margherita sulla neve, Rutelli l'aveva incoronato tra gli applausi: correrà per noi al Senato. Ieri lo stesso Polito ha spiegato tutto ai suoi lettori. È in nome del partito democratico, che ancora non c'è, ma che ci sarà e che in ogni caso serve molto all'Italia, che lui si candida con la Margherita: «La mia scelta - ha scritto in un editoriale firmato per l'occasione - è di accettare la proposta di Francesco Rutelli e della Margherita di partecipare alla campagna elettorale per il Senato sotto il simbolo di quel partito. Per me questo gesto equivale ad iscrivermi al partito democratico, pur sa-

pendo che è ancora in clandestinità».

La scelta di Polito era nota da qualche tempo ma qualcuno, che magari non è lettore abituale de Il Riformista, si potrebbe chiedere: perché correre con la Margherita e non, mettì caso, coi Ds, partito per cui inizialmente simpatizzava Polito e che sono anch'essi impegnati nella costruzione del partito democratico? Perché, spiega sempre il direttore de Il Riformista, la Margherita «da tempo rappresenta un po' l'embrione e un po' la centrale elettrica che può dare vita al progetto del partito democratico».

A scanso di equivoci Polito, ex giornalista dell'Unità e poi di Repubblica, spiega che la sua è una scelta personale. Il Riformista, giura il direttore, resterà irriverente, pluralista, aperto al confronto con la destra, avversario della propaganda e del conservatorismo della sinistra. Insomma, «non cambierà di

una virgola la sua linea». I maligni sostengono che la linea l'aveva già cambiata da tempo. All'inizio il suo giornale sembrava dovesse essere la voce dell'intelligenza della sinistra democratica e riformista. Si diceva anche che fosse vicino a D'Alema e avesse la benedizione dei vertici Ds. Avrebbe dovuto essere, per intenderci, l'equivalente di sinistra del Foglio di Giuliano Ferrara. Invece, a D'Alema o a qualcuno a lui vi-

Ha fondato un giornale di area diessina dalemiana. Ora corre in un partito che proprio con i Ds vuole competere

ciò, attribuirono ben presto una battuta: «Il Foglio doveva rappresentare la destra illuminata, e il Riformista la sinistra illuminata. Ora il Foglio rappresenta la destra beccera e il Riformista la destra illuminata». Attribuibile o no la battuta, ingenerosa o meno, la sostanza è che negli ultimi tempi qualche frizione coi vertici Ds c'è stata, con D'Alema ha pesato una certa incomprensione sulla politica estera, (Iraq in particolare) nel complesso la sintonia col Botteghino è apparsa sfumata. Mentre è cresciuta quella con la Margherita e coi salotti buoni dell'economia, tanto che qualcuno ha commentato che adesso il partito di Rutelli si trova con due giornali: Europa e, appunto, il Riformista. Il direttore Polito, però, non solo ha mantenuto ottimi rapporti con molti leader ds, a cominciare da Bassolino, ma a quanto pare, se verrà eletto, ha un'aspi-

razione: lavorare per unire il più possibile Ds e Margherita in funzione di quel partito democratico che verrà. Intanto però la sua scelta avrà una ripercussione immediata sul giornale che dirige. Per ora ha deciso di autosospendersi fino alle elezioni, poi si vedrà. Se verrà eletto, direttore dovrebbe diventare Stefano Cingolani, ex Corriere della Sera, attuale condirettore del giornale. Il collaboratore più noto del Riformista, Emanuele Macaluso, ufficialmente non commenta la scelta di Polito: «Leggerete domani (oggi ndr) cosa ne penso». L'esponente riformista sottolinea che quella di Polito è una scelta personale ma si sa che lui ha idee un po' diverse sul partito democratico e sull'opportunità per i Ds di aderirvi, mettendo a tacere il tratto dell'identità socialista faticosamente riaffermato dopo la caduta del muro.

GIOVEDÌ INCONTRO TRA I SEGRETARI

Unione: Pacs, laicità, programma Ultimi nodi per il vertice con Prodi

È polemica tra la sinistra dell'Unione e Francesco Rutelli, criticato da Bertinotti sul programma e dai Verdi per l'ingresso dell'ex An Fischella. In più, la Rosa nel pugno rivendica Pacs e laicità dello Stato. Contro socialisti e radicali si schiera invece Mastella, che vorrebbe, in caso di vittoria del centrosinistra, fare il ministro dell'Istruzione. Stamattina si riunisce il tavolo del programma per l'ultima messa a punto. Villetti, Sdi, è sicuro che solo un vertice dei segretari con Romano Prodi (in calendario per giovedì) scioglierà nodi

aperti. Il tema più caldo resta quello dei Pacs, e Bertinotti attacca: «Che senso ha sventolare i pacs - osserva il segretario del Prc - quando l'intera Unione ha scelto la regolarizzazione giuridica delle unioni di fatto? Sembra che queste polemiche puntino a ridurre l'impatto riformatore che le parti di programma già concordate possono mettere in moto». Per il leader del Prc Rutelli è più attento alle paure dei ceti possidenti che alle ragioni dei bisognosi. Duro anche il segretario radicale Capezzone che, sui pacs («punto

irrinunciabile dei primi cento giorni di governo»), osserva che il leader dei Ds si candida a fare la guardia svizzera: «Rutelli e i suoi sono più "ruiniani" di Ruini». Anche Mastella, Udeur, punzecchia la Rosa nel pugno, che non voleva alla pubblica istruzione «un amico o un'amica del cardinal Camillo Ruini». Mastella si candida invece proprio per quella poltrona: «Dopo aver ascoltato quelli della Rosa nel pugno, io, cattolico e laico, so qual è il mio posto se il centrosinistra dovesse vincere».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Se Casini avesse tre televisioni...

Casini aveva confessato: «Se le avessi io tre televisioni, sorpasserei Berlusconi». Ebbene, questa velenosa pugnalata è stata completamente ignorata dal pastonista Pionati che ieri sera ha trasformato quella che dovrebbe essere informazione politica in pura propaganda. Ha dato per scontata la «rimonta» del centrodestra e ha cercato di far bere ai telespettatori la seguente bufala del «premier»: pensioni minime a 800 euro e una casa per tutti a riscatto con il «piano casa». Per un governo che, per cartolarizzare, ha tentato di cacciare di casa i vecchi militari, vedove comprese, non c'è male.

Tg2 Teppa ultrà o islamici arrabbiati?

L'apertura del Tg2 è andata, come dovuto, all'omicidio di don Andrea Santoro. Ma il seguito, un collage delle manifestazioni islamiche nel mondo, era assai discutibile: il

problema è stato trattato come se si trattasse di attività teppistiche, da tifosi ultrà. Daniela Calastri (che non è Pionati e non censura Casini) avanza l'ipotesi che fra Berlusconi e Prodi finisca alla pari: risultato improbabile con il nuovo sistema elettorale.

Tg3 I conti terribili della Cgil

L'Ufficio studi della Cgil è un laboratorio statistico da sempre considerato assai poco partigiano e molto attendibile. Ieri ha reso noti i suoi conti e sono terribili. L'Italia rischia di uscire dal novero dei paesi industrializzati avanzati, la pressione fiscale ha schiacciato - nel quinquennio berlusconiano - soprattutto i redditi fissi e i pensionati, il potere d'acquisto è stato eroso dai prezzi speculativi e fuori controllo, la «quarta settimana» è di puro indebitamento: in un anno, spariscono due mesi di reddito. Insomma, stiamo annegando. Il servizio era di Giuseppina Paterniti. Tutto il resto non contava.